

LE PARTITE INDIMENTICABILI Agosto 1961, il bambino Pier Carlo con lo zio per la prima volta andò a vedere una partita a San Siro: la sua meraviglia

Quando l'Inter ci travolse. Ma alla fine arrivammo sesti!

Il ricordo di Gerry Hitchens che ci fece due gol e che poi venne a Bergamo. L'Atalanta schierava Cometti in porta, migliore in campo nonostante i sei gol sul groppone

Pier Carlo Capozzi

Lo scorso 8 ottobre, Gerry Hitchens avrebbe compiuto 91 anni, come ricorda il figlio Marcus, amico mio. Per noi diversamente giovani è un nome che ti fa battere il cuore, fu il nostro centravanti all'Atalanta dal 1965 al '67, segnando 12 reti e facendosi apprezzare per impegno e combattività. Ma la prima volta che lo vidi in campo, mi procurò un dispiacere, anzi due. Il 27 agosto 1961 era una bella domenica di sole e zio Carlo decise che saremmo andati a San Siro per la prima di campionato contro l'Inter del mago Herrera. Avevo nove anni e tre quarti, e una gran passione per l'Atalanta. All'epoca il Presidente della Repubblica era Giovanni Gronchi, il Papa era Roncalli ed erano i giorni tragici della divisione di Berlino, con la costruzione del famigerato muro. Esattamente undici anni prima, in una camera d'albergo di Torino, s'era tolto la vita, a soli 42 anni, Cesare Pavese. Secondo un articolo di Gianni Brera, gli spettatori presenti quel pomeriggio a Milano erano circa 55mila. E c'ero anch'io, arrivato con un pullman di tifosi partito da Porta Nuova. L'impatto con lo stadio era da toglierti il fiato: si saliva la rampa esterna e poi, quasi all'improvviso, ti appariva il prato di gioco. Rispetto al nostro Brumana s'avvertiva una potente differenza scenografica. Il nostro stadio stava a San Siro come la nostra stazione dei treni stava a quella di Milano. Ero affascinato da tanta opulenza visiva. Zio Carlo se ne accorse e, intimamente, gongolò per avermi fatto assaporare tanta emozione. Alle ore 16 i



nostri eroi, in maglia nerazzurra, entrarono in campo facendomi battere il cuore: Cometti, Rota, Roncoli, Pizzi, Gardoni, Colombo, Favini, Maschio, Nova, Christensen, Magistrelli. Allora non potevo certo immaginare cosa sarebbe successo poi, negli anni a seguire. Che metà dei titolari di quella squadra sarebbero diventati conoscenti stretti, alcuni amici davvero. Nell'Inter, con in porta Lorenzo Buffon, c'erano Bolchi, Mereghetti e Gerry Hitchens, transitati in seguito a Bergamo, lasciando buoni ricordi da calciatori. Bolchi un po' meno da mister, nell'anno disonorevole della serie C. Quel giorno a San Siro più che una partita fu un tiro a segno e il primo tempo finì 4 a 0 per l'Inter con doppietta di Gerry, fresco acquisto dall'Aston Villa, che segnò dopo una ventina di minuti il suo primo gol in Italia. Finimmo

■ Nella fotografia grande Gerry Hitchens e Ambrogio Pelagalli, altro grande giocatore atalantino, a Venezia. Nell'azione di gioco, Hitchens gioca con l'Atalanta contro la Roma, ma l'azione viene interrotta dal portiere Pizzaballa, da poco ceduto dai bergamaschi proprio alla Roma. Nell'immagine piccola il piccolo Pier Carlo davanti allo stadio di San Siro

sotto di sei gol, con la sgradevole sensazione che i bauscia non avessero voluto infierire. Ricordo che, nel rientro sul pullman, tutti concordavano nell'indicare Cometti il nostro migliore in campo. Il portiere, per dire. Zio Carlo non si dava pace per avermi portato a una trasferta così disastrosa, ma l'Atalanta reagì in maniera sorprendente: vinse le quattro partite successive, piazzandosi al primo posto in classifica alla quinta giornata. Finirà il campionato con una strepitosa - prima dell'era Gasperini - sesta



posizione a 38 punti. Lo scudetto premiò il Milan, la Juventus arrivò molto dietro, staccatissima. Valcareggi lascerà la panchina a Tabanelli (che dirigerà l'Atalanta in Mitropa e, l'anno dopo, vincerà la Coppa Italia), mentre Humberto Maschio parteciperà

alla sfortunata spedizione azzurra ai mondiali cileni. Ebbi poi la fortuna di conoscere da vicino Gerry quando dal nerazzurro bauscia passò al nerazzurro atalantino. Era un cliente affezionato dell'Agnello d'Oro, veniva sempre a pranzo da noi il lunedì con la moglie Meriel e il resto della famiglia, suocera compresa, e una volta mi raccontò che un suo gol di testa, convalidato dall'arbitro, in realtà non aveva superato la linea bianca. Idolo anche a Cagliari, finirà la carriera nel Merthyr Tydfil, e qui non sono ammesse amnesie. Riguardo la mia foto giovanile e le mie gambe "di sedano" e ne sorrido con tenerezza. Riguardo la foto di Hitchens che segna il suo primo gol italiano con l'Inter proprio a noi e penso che è volato via a 49 anni, colpito da un infarto mentre giocava una partita di beneficenza in Galles, nella città di Hope. Che vuol dire, ironia della sorte, "speranza". Speriamo che lassù stiano bene come meritano. Gerry e lo zio Carlo.

LA PROPOSTA DI UN GRUPPO DI TIFOSI L'allenatore nerazzurro certamente ha accumulato tanti meriti nei riguardi dell'Atalanta e della città. Una raccolta di firme

Gasperini al posto di Garibaldi? Ridiamoci su

Il duce dei Mille di traslochi ne ha fatti troppi. Il monumento fu realizzato per Piazza Vecchia: ci rimase 37 anni, poi via alla nuova (allora) Rotonda dei Mille

Pier Carlo Capozzi

Garibaldi fu ferito, ma non soltanto a una gamba. Il Generale è stato colpito nell'orgoglio, dal momento che vorrebbero sfrattare la sua statua, alla Rotonda dei Mille, per sostituirla con una dedicata a Gianpiero Gasperini, condottiero anch'egli con molti meno uomini e risultati calcisticamente storici. La petizione per fare che ciò accada parte in realtà dal lontano dicembre 2017 quando un gruppo di tifosi aveva lanciato una proposta precisa: «Sostituire la statua di Garibaldi, situata alla rotonda dei Mille, nel centro di Bergamo, con quella di Gasperini, il condottiero di questa grandissima Atalanta, colui che ha cambiato il modo di pensare dei tifosi atalantini e della società Atalanta, riuscendo a raggiungere obiettivi impensabili prima».

Sembrava un'uscita goliardica, ma adesso non lo è più, considerando che ci sono un migliaio di firme a favore e che, soprattutto, lo scultore Giacomo Scarpellini ha già preparato due bozzetti per la statua, sottoposti ora al voto popolare. La prima è una rappresentazione che celebra la passione tattica, in cui l'allenatore tiene in mano un pallone come simbolo del calcio. La seconda proposta, invece, è un omaggio al legame profondo del Gasp con la città e fotografa il mister con le braccia aperte, pronto a prendersi il calore dei tifosi.

Cosa abbia rappresentato Gasperini per l'Atalanta è superfluo precisa-



re. Certo però, con la scaramanzia che aleggia da sempre sui campi di pallone e nelle zone limitrofe, troviamo che una statua adesso, col mister in perfetta forma fisica, non sia precisamente auspicabile.

Sconcerto generale

Detto ciò, ci sarebbe da considerare l'umore del Generale, che pare stia dando segni di insofferenza da Caprera. A dirla tutta, il suo comprensorio sull'isola comprende anche la sua abitazione, che volle chiamare "Casa Bianca" (parlare di

nettersi l'Asinara con immediato cambio di nome del suo golfo).

Garibaldi non accetterebbe mai un nuovo sfratto e c'è davvero da capirne lo stato d'animo. La prima collocazione della sua statua ebbe una dimora davvero sontuosa: nel centro di Piazza Vecchia (che si chiamava Piazza Garibaldi dal 1861) e il Consiglio Comunale deliberò di dedicargli un monumento il 5 giugno 1882, sull'onda dell'emozione suscitata dalla sua scomparsa tre giorni prima. Decisione per nulla condivisa dai cattolici bergamaschi, tra



■ Garibaldi quando era in Piazza Vecchia (foto Story Lab, L'Eco di Bergamo) e accanto i bozzetti per Gasperini



i quali era feroce la polemica verso l'amministrazione comunale, tacciata di anticlericalismo. La statua, alta 3 metri e 30, alla quale lavorarono i fratelli Cesare e Alberto Maiorini, spiccò alla fine su un alto basamento con quattro leoni in bronzo ai lati. Si narra però che la riuscita artistica del monumento presentasse pesanti perplessità dal momento che i leoni, invece di apparire con atteggiamento fiero e aggressivo, parevano dei micioni. La gente, non solo cattolica, li appellava beffardamente "I gattini". La mattina dell'inaugurazione, il 13 settembre 1885, un buontempone fece trovare davanti alle quattro sculture delle scodelle di latte. Anni dopo, sopite - ma non troppo - le polemiche, fu deciso di restituire alla piazza il suo aspetto tradizionale e di riportarvi la fontana, precedentemente messa da parte.

Fusi i gattoni

Garibaldi fu spostato dove si trova

ora (Gasperini permettendo), alla Rotonda dei Mille, con un nuovo basamento. I leoni (con licenza parlando) in bronzo, ritenuti inadeguati per il rinnovato basamento, finirono nei magazzini comunali e anni dopo furono fusi. Anche la seconda inaugurazione (il 20 settembre 1922) fu accompagnata da polemiche per le lungaggini burocratiche e operative del trasferimento. L'amosissima, al riguardo, una cartolina satirica in cui si vede Garibaldi che, stanco di attendere, scende in città bassa portandosi sulle spalle il blocco del piedistallo. Il Generale, pur specificando di non aver nulla contro Gasperini, ribadendo anzi di essere un simpatizzante atalantino dai tempi dello spareggio di Genova (toh!) del 1977, puntualizza che di questi "avanti e indrè" ne avrebbe anche piene le tasche. Proprio a Bergamo, che lui per primo battezzò "Città dei Mille", prima che la definizione denominasse una scuderia di auto, una squadra di ciclisti, un'eccellente banda musicale, un ristorante, un'agenzia immobiliare, una rivista, un Tennis club, un albergo a tre stelle e tanto altro ancora. La città che regalò ben 167 volontari partiti da Quarto, con nomi illustri quali Francesco Nullo, il giovanissimo Luigi Biffi, Francesco Cucchi.

Niente, quindi, pare destinato a cambiare la storia. Del monumento. Anche se si scoprisse che, alla vigilia della finale di Dublino a maggio, non salti fuori che il Gasp, nello spogliatoio, abbia esclamato: "Qui si fa l'Europa o si muore".



Giopi



Organo ufficiale del
DUCATO DI PIAZZA PONTIDA
Specializzato per le rubriche della
la diffusione della tradizione bergamasca

«Caràter de la russa bergamasca: fiamma de rar; sòta la sènder, brusca.»

Giacinto Gambirasio

UNA COPIA € 2,00

TURISMO

Era la città del fascino discreto
Oggi la Corsarola scoppia

Aumentano a dismisura gli arrivi e i rumori. Le guide dicono: preferiamo i paesi della provincia

Pag. 7 e 8

BAMBINI MENDICANTI

Nell'Ottocento anche da noi
la piaga degli orfani venduti

Bimbi di cinque anni venivano mandati a elemosinare o peggio. Qualcuno disse: basta a questa barbarie

Pag. 9

CIRCOLO ARTISTICO

Buon compleanno! 130 anni
di arte e cultura nella nostra terra

Per festeggiare un volume che ricorda i protagonisti e una mostra in Sala Manzù

Pag. 6

SE CREDI NELLA TUA CULTURA,
NELLA TUA STORIA, NELLA TUA LINGUA

**FIRMA PER IL 5 X 1000
AL DUCATO DI PIAZZA PONTIDA**

C.F. 80032250161

DICE GRAZIE!!!!

STORIE DIMENTICATE

Miseria nera e ipocrisia a Bergamo si vendevano i bambini

Claudio De Martino

Oggi viviamo l'età dell'abbondanza, del lusso. Consumiamo tanto, più di quanto il nostro pianeta può consentire. Il dato scientifico spiega che a maggio il nostro Paese ha già superato il livello di sostenibilità del pianeta per il 2025.

Ma non è stato sempre così. Se andiamo indietro di qualche decennio scopriamo che anche Bergamo conosceva la miseria nera. Ma veramente nera nera. Al punto che ancora nei primi anni del Novecento esisteva una tratta dei bambini che venivano venduti dalle famiglie a individui che promettevano lavoro e benessere per il piccolo e una minuscola rendita anche per la famiglia. Ne parliamo a pagina 9 nell'articolo di apertura. Non dobbiamo dimenticare quei fatti: fanno parte della nostra storia, della nostra cultura. Dobbiamo sapere che a metà Ottocento, a inizio Novecento, c'erano bambini che soffrivano la fame, malati, cenciosi, abbandonati. O venduti. Venduti a questi individui che poi li mandavano a lavorare come schiavi nei posti più malsani, dove lo sfruttamento portava a malattie, deformazioni, morte precoce. Bimbi di cinque, sei anni: spazzacamini, operai nelle fabbriche. Molti in Francia, alcuni in Inghilterra, altri in America. Per salvare questi bambini si mossero alcune persone: Teresa Gabrieli, Paola Costanza Cerioli, Geltrude Comensoli, don Luigi Palazzolo, don Francesco Spinelli. Furono i protagonisti di una lotta dura contro l'ipocrisia, il perbenismo, il conformismo di quella società che faceva finta di non vedere, di non sentire. Ci vollero persone di straordinario coraggio, disinteressate alla ricchezza, alla politica, alla carriera. Donne e uomini che si giocarono tutto. Don Luigi Palazzolo era tra le persone più ricche di Bergamo, i suoi genitori erano proprietari della più importante tipografia e pure erano padroni delle terme di San Pellegrino: che non erano quelle di oggi, ma rappresentavano pure qualcosa. Luigi Palazzolo spese tutto, fino all'ultimo centesimo per i più piccoli, i più diseredati, ammalati. Non dimenticamolo in questa nostra epoca di ipocrisia e di conformismo dominanti.



L'esultanza di Gas
dopo il gol all'Ofi Creta
(foto Paolo Magni)

TRADIZIONE CALCISTICA BERGAMASCA La continuità dell'Atalanta è incisa nel solco del lavoro e della serietà

La storia e il sogno si danno la mano

Paolo da Bergamo

Nel nome della gioia, sì, perché nella splendida fotografia scattata da Paolo Magni, Oliviero Garlini esprime proprio questo: è il 4 novembre del 1987, contro l'Ofi Creta, gara di ritorno a Bergamo. Oliviero segna il gol che decide la qualificazione dell'Atalanta al turno successivo di Coppa Uefa. Il centravanti di Stezzano ha appena saltato di corsa il cartello pubblicitario e la sua esultanza non si contiene, esplode con tutta la bellezza e la forza che la vita sa regalare. La bellezza che non si può cancellare, anche quando sei in un letto d'ospedale, anche quando la vita finisce. Oliviero se n'è andato pochi giorni fa dopo una lunga malattia, ma quello che ha regalato rimane.

Le emozioni che regaliamo nella vita rimangono, quelle belle e quelle brutte. La gioia che mettiamo nelle nostre azioni, quella ricerca continua - molto berga-



La gioia della continuità: con la guida di Gian Piero Gasperini l'Atalanta per la quinta volta si è qualificata per la Champions League, un traguardo che deve riempirci di orgoglio

masca - di fare le cose al meglio che possiamo. Non sempre ci riusciamo e qualche volta cadiamo, perché la vita è complicata, perché forze diverse ci portano verso la luce oppure verso il buio.

quello che importa è rialzarsi. Certo Garlini in quel 4 novembre 1987 nulla sapeva degli anni a venire. Ma il suo impegno, i suoi gol, la sua gioia hanno contribuito a spingere la squadra di Bergamo avanti. Succede a tutti nella vita: i nostri gol aiutano le realtà che viviamo, la famiglia, i figli, i fratelli, gli amici a crederci, a non fermarsi mai. E così ci piace vedere nell'esultanza di Garlini una spinta anche per questa Atalanta che ha raggiunto risultati ai quali non è giusto abituarci. L'Atalanta di nuovo in Champions è qualche cosa di meraviglioso per Bergamo, qualche cosa che non potevamo immaginare fino a pochi anni fa. E allora il Giopi dice: avanti, con l'intento di migliorarci sempre. Non dimenticando di dire grazie a Gasperini, ai Percassi, ai giocatori. Ma anche a tutti coloro che li hanno preceduti e che hanno dato una mano a salire in alto. La storia e il sogno, è il caso di dirlo, si danno la mano.

(Altro articolo a pagina 8)

BOOM TURISTICO

Città Alta Gardaland? E allora io vado a Bariano



È successo anche questo in Città Alta: il venerdì di Pasqua, il silenzio della preghiera e della riflessione è stato sostituito da un bel karaoke, proprio di fronte al Duomo. Molti bergamaschi, raccolti in preghiera, se ne sono accorti. Gli stessi che hanno certamente notato i tanti turisti banchettare seduti sotto il portico della biblioteca Mai o sbracati sui leoni di San Marco del povero Contarini. Racconta Tosca Rossi, guida turistica e autrice del recente volume "Bergamo itinerari": "Non posso certo dire che sia un turismo migliorativo, ne beneficiano i bar, i B&B, i ristoranti e forse anche qualche taxista, ma per il resto le centinaia di persone che sbarcano a Bergamo, molti polacchi e rumeni, si aggirano con la stampa di wikipedia e vagano in attesa di campeggiare su qualche monumento. La Corsarola e la città antica sono invase prima dai turisti e poi dai rifiuti". Tosca Rossi non appare proprio soddisfatta di come vanno le cose. Spiega: "I costi dei tre ristoranti di Città Alta che accettano gruppi oggi sono proibitivi, in particolare per i gruppi dei pensionati. Non parliamo dei trasporti: come guide abbiamo chiesto di avere le variazioni al traffico prima delle manifestazioni, ma anche la Polizia Locale ci risponde che loro stessi ricevono indicazioni solo a 24 ore dall'evento. Ho scaricato l'app di Atb, ma molte volte non è aggiornata e fornisce indicazioni sbagliate".

Tosca Rossi avrebbe molte indicazioni da dare, ma "sinceramente ho smesso di fare proposte, l'ultima volta che ho visto la sindaco era in campagna elettorale, ho scritto per un incontro con tutti gli operatori, ma senza riscontri. La mia impressione è che a Bergamo si punti a incrementare gli arrivi con risultati poi difficili da gestire. Per quanto mi riguarda, preferisco proporre i tesori culturali e naturali della provincia, Bariano, Cornello, Costa di Mezzate... lì ancora si può parlare di turismo sostenibile, con la possibilità di visite più meditate, di un rapporto umano, cordiale. Di vivere e sentire davvero i luoghi".

Garlini, bomber di gran classe

Reti e giocate memorabili

Determinanti i suoi gol in serie B e in quella famosa Coppa delle Coppe

Pick Up

A quest'ora Oliviero Garlini ha già discusso con San Pietro ripetutamente. Questa storia che non possa giocare con un pallone tutto suo non lo convince per niente e nemmeno la mediazione di Mondonico è servita granché. Ma Gas, come lo chiamavano gli amici, era fatto così, tanto era generoso in giro, quanto era pretenzioso in campo. Lo confermano tutti, da Stromberg (suo capitano) a Magnocavallo (suo grande amico): se non gli passavi la palla erano guai. Alla Lazio vinse una classifica cannonieri grazie agli assist di D'Amico, uno dei primi ad andargli incontro lassù, che aveva capito il personaggio e il bomber di razza. Voleva segnare sempre, Oliviero, in campionato, in Coppa, nell'Atalanta Master, nei tornei estivi in cui non avrebbe potuto giocare perché professionista a rischio di infortuni. Lui voleva giocare sempre, era la sua vita. Giocare per segnare. Quindi il pallone dovevano darlo a lui, poche storie. Fuori dal campo si trasformava, come se gli spogliatoi fossero per lui l'equivalente della cabina telefonica dove Clark Kent si trasformava in Superman e diventava l'amicone simpatico, allegro, gioviale e scavezzacollo, capace di tenere banco tra tutta la compagnia. E, quando parlava con gli amici di sempre, lo faceva in bergamasco stretto, particolare che a noi del "Giopi" suscita grandissima tenerezza e rimpianto. Gas aveva voglia di vivere, aveva ancora decine di partite da giocare con gli amatori, centinaia di cose da raccontare alla sua Maura, mille consigli da dare a suo figlio Davide. Non meritava di andarsene così presto e di patire un



▲ Nella splendida fotografia (che precede di pochi istanti quella pubblicata in prima pagina) di Paolo Magni l'esultanza di Garlini dopo avere segnato nella partita casalinga contro l'Ofi di Creta

lunguissimo periodo di sofferenza. Al suo addio, in una parrocchiale di Stezzano stracolma, c'erano tanti dei suoi compagni di quella cavalcata eroica in Coppa delle Coppe, quando l'Atalanta, da sette squadre in partenza, restò l'unica a difendere l'Italia in Europa. Piotti, Gentile, Icardi, Nicolini, Gianpaolo Rossi, Bonacina e Fortunato, gente che le nuove generazioni di tifosi non hanno mai visto giocare, ma ne conoscono le gesta tramandate in famiglia e sulle Curve dai meno giovani. Ecco, fu proprio in quella semifinale col Malines, col rigore del Gas nel primo tempo, che germogliò la simpatia per la nostra squadra anche fuori provincia. E, salutando Garlini, abbiamo pensato a un'altra semifinale, quella in casa con l'Olympique Marsiglia che ci spalancò le porte alla vittoria prestigiosa di un anno fa. La Curva Pisani espose uno splendido striscione: "Il ricordo di Malines rievocato a ogni bambino, vincere oggi per raccontare Dublino". Ecco, c'è molto di Oliviero in quel ricordo di allora e nel rammarico di questi giorni. Magari si poteva organizzare una partita, con formazioni miste, tra i protagonisti di quel tempo e gli eroi attuali. Eh sì, certamente ci sarebbe stato da considerare che il pallone lo avrebbe voluto sempre lui, Oliviero bomber vero, quello che segnava in bergamasco e che resterà "per sèmpèr" nei nostri cuori.